



COVID-19

STORIA DI UNA (QUASI) GUARIGIONE

ELENA SOPRANO

Lovid-19. Storia di una (quasi) guarigione

Prima edizione: settembre 2020

Elena Soprano © 2020

Proprietà letteraria riservata.

Immagine di copertina: © Taylor Simpson

Marzo: © Daniele D'Andreti

Aprile: © Dorien van Rij

Maggio: © Lilian Pereir

Progetto grafico e impaginazione digitale: *The Sign of the Two*,

www.thesignofthetwo.com

Questo e-book contiene materiale protetto da copyright e non può essere copiato, riprodotto, trasferito, distribuito, noleggiato, licenziato o trasmesso in pubblico o utilizzato in alcun altro modo a eccezione di quanto è stato specificamente autorizzato dall'autrice, ai termini e alle condizioni alle quali è stato acquistato o da quanto esplicitamente previsto dalla legge applicabile. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata di questo testo costituisce una violazione dei diritti d'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche.

COVID-19

STORIA DI
UNA (QUASI)
GUARIGIONE

ELENA SOPRANO

A Bibi, quando avrà la mia età

Sommario

[Marzo 2020](#)

[Aprile 2020](#)

[Maggio 2020](#)

[Ringraziamenti](#)

[Biografia](#)

[Bibliografia](#)

Perché i link? Non bastano le parole?

Link come frasi incomprensibili che non si possono leggere o come porte per entrare nel vivo di personaggi, musiche, situazioni, che accompagnano la vita della protagonista in questa storia.

Troverai poeti, quasi dei mentori, che la aiutano a cercare interpretazioni, visioni e risposte che da sola non riesce a darsi; musiche che l'aiutano a decodificare un *mood* emotivo denso, complesso, dalle sottili sfumature, e a dare un timbro alla parola scritta.

Puoi bypassarli o cliccarli per scoprire qualcosa che ancora non avevi visto, sentito, o per entrare meglio in sintonia col personaggio e il suo mondo.

Marzo 2020



5/3/2020

Quattro giorni senza di te.

Il primo per mancarti, il secondo per odiarti, il terzo fingendo di avere agguati di allergia per giustificare naso che cola e occhi a lacrima, il quarto per rendermi conto che la mia adolescenza, vissuta al riparo quasi quarant'anni da qualsiasi mutazione emotiva, è al suo massimo splendore. Dovrò scendere a patti con la mia idea di età adulta e di decadenza. Sono in vetta ai miei ottomila di sconcerto e immaturità e da lì vedo mia figlia che ha appena iniziato la sua risalita da una latitudine che per fortuna non incrocia la mia con passaggi a imbuto e strapiombi.

Alta e secca, ma con un principio di sinuosità da fumetto che le modella addosso leggings e t-shirt, è in una fase "animalista" con una passione smodata per i ricci. Le ho parlato di Konrad Lorenz, l'etologo, e su Wikipedia abbiamo letto: "L'amore per le anatre che mi prese allora e che ancor oggi mi possiede, forse è una buona esemplificazione di come anche negli uomini possano verificarsi *imprinting* irreversibili".

Come è stato con te. Dal primo sguardo in poi son diventata la tua papera.

<https://youtu.be/JGyfcBfSj4M>

6/3/2020

Il video dei ragazzi con il leone. E la musica di Whitney Houston. Va be', è da lacrima persa e ci sta. L'ho guardato due volte di seguito e, sola in casa, ho pianto per tutti gli abbandoni del mondo. Vorrei mandartelo per dirti che non so chi tra noi due fosse il cucciolo. A volte penso di essere stata io. Con te ho giocato ed è stata la migliore delle cattività. A volte penso sia stato tu. Tu che hai deciso che io decidessi di rivolere la mia libertà. Te lo lascio credere.

<https://youtu.be/MBDe5TaZtFA>

7/3/2020

Mia figlia fa la lavatrice. E senza chiedere mette la tua t-shirt nel bucato.

Lei gira con delle magliette ammazza-tafani: le ho insegnato ad annusare le cose per capire quando sono da lavare anche se non hanno macchie. Quando l'ho cercata e mi ha detto che era già in centrifuga un "nooo!" mi si è strozzato in gola.

"Be', ma potevi chiedere!" ho sbottato.

"Mamma, sapeva di rancido come l'alone che lascia il prof di geografia" mi ha risposto.

È in seconda media, che ne sa lei di ferormoni.

8/3/2020

Forse allargheranno la zona rossa. Almeno avrò un motivo valido per non muovermi. Anche perché peggioro: senza di te mi manca l'ossigeno, tutto è fatica, innaturale, inevitabile. La mia coda dell'occhio ha intravisto una parte di SMS in una notifica. "Una domanda..." cominciava. Ero sicura fossi tu. Che chiedevi come mai ti avessi tolto la compatibilità da Tinder. Ho pensato di risponderti con una cosa carina mimetizzando le mie escoriazioni psichiche:

"Gentile cliente,

le nostre erotic dolls ad alto funzionamento di pensiero e con optional di parola sono dotate di un sistema tamagotchi per cui, se non esposte all'interazione di cui necessitano, implode.

I materiali sono riconvertiti da una nostra filiale associata in rivestimenti per mobili da ufficio. Tuttavia, in questo delicato momento storico, l'OMS ci ha chiesto una riconversione in mascherine chirurgiche.

La loro memoria viene invece caricata in un archivio digitale a cui i nostri programmatori attingono per dar vita a nuovi modelli, sempre esclusivi e di eccellenza, al passo coi tempi.

Certi che troverà altre versioni in linea coi suoi bisogni, porghiamo i migliori saluti."

Poi ho aperto il messaggio e ho scoperto che era il maestro di chitarra di

mia figlia che chiedeva conferma per la lezione via Skype.

9/3/2020

*I never meant to cause you
Any sorrow
I never meant to cause you
Any pain
I only wanted one time to see
You laughing
In the purple rain.*

<https://youtu.be/s5sim5B15gQ>

Normalmente ti avrei mandato una canzone così, melò il giusto. Fingendo di essere te che la mandi a me. La meraviglia di confondere confini e identità. L'ho fatto tutte le volte che sono uscita da casa tua lasciandoti avvolto nel sonno, senza che tu sapessi del nostro scambio, di me diventata te, del tuo profilo riflesso sul muro con la mia forma.

10/3/2020

Mia figlia mi chiede come mai mi metto in pausa ogni volta che mi chiede qualcosa.

“Eh?” le chiedo.

“Vedi? Sei perennemente in differita.”

No, sono in fase iperacustica, di nuovo. Come qualche anno fa, quando un bel giorno mi sveglio, tutto sembra normale, poi mi accorgo di una strana sensazione, quella di avere dell'acqua in un orecchio. Per quanto scuotessi la testa o cercassi di creare un risucchio a pressione col dito indice, la situazione non migliorava. Anzi. Nel giro di un paio d'ore dall'orecchio destro ero diventata completamente sorda. Sorda e asimmetrica perché funzionare con un orecchio solo ti porta a censurare una parte di suoni. E dall'altro la percezione era alterata, come quando l'occhio guarda in uno specchio deformante. Forse per un sistema di compensazione era diventato ipersensibile. Lo chiamavo “orecchio

iperacustico”. Mi sembrava di sentire troppo forti e distinti tutti gli armonici di un suono o di percepirne solo alcune frequenze: voci metalliche, abbaiare di cani perforanti, echi, riverberi. TAC, risonanze magnetiche, visite da vestibologi su poltrone dondolanti e nessuna diagnosi. Con te è lo stesso. Mi ritrovo sorda a metà, non udente a qualsiasi richiamo razionale, iperrecettiva a ogni minimo tuo segnale, distratta sul resto. Ho carbonizzato due volte di seguito una bustina di thè dimenticando il pentolino sul fuoco, svariate volte nel tempo i bastoncini di pesce, piatto base dell'alimentazione di mia figlia, buttato per sbaglio la busta dei miei integratori nella spazzatura indifferenziata, smarrito la chiave dell'auto, e avendo già perso quella di riserva, per poi ritrovarla tre giorni dopo – e dopo svariate telefonate al meccanico in un crescendo di richieste di preventivi per portiere da cambiare e servizio carro attrezzi in tempi di *lockdown* – nel cestello della lavatrice tra jeans e calzini.

Hanno trasmesso un pezzo di Peter Silberman alla radio. E lo speaker ha detto che al suo orecchio era successa la stessa cosa.

*When my nerve wore down
I was assailed by simple little sounds
Hammer clangs, sirens in the park
Like I never heard New York*

Come se non ti avessi mai sentito.

<https://youtu.be/QjXg2E9Fcz4>

11/3/2020

La gente scopre che si muore come nei vecchi giochi di soldatini. Una mano li sfiora e vanno al suolo eserciti. Io continuo la mia quarantena da te, ma ho dovuto intubarmi e il mio ossigeno è la poesia. Oggi massicce dosi di Alda Merini:

*Ho bisogno di poesia
Questa magia che brucia la pesantezza delle parole
Che risveglia le emozioni e dà colori nuovi.*

L'emergenza ridimensiona, ma non sanifica: l'epidemia io ce l'ho dentro.

All'inizio non le ho dato importanza. Quante volte ci sono passata. Solo un po' di *destabilizzazione dell'Io*, mi dico, quella lieve disistima sempre latente che al momento opportuno erutta a geysir. E per confermare che non era niente di diverso dal solito sono andata a leggere il suo curriculum, il suo di lei, la tua lei. L'ho trovato in rete: laurea magistrale da 110 e lode, master e contro-master negli USA, un caterpillar in aggiornamento e formazione continui, per poi insegnare a sua volta, sulle nuove tecnologie applicate alla chirurgia otorinolaringoiatrica pediatrica.

Non denigrare il Buddha che è in te. Certo, sì, sicuro. Me lo ripeto mentalmente. Poi però sento che io, la lode, non l'avrò mai e che da sola non riesco a darmela. Quando c'eri tu, ogni differenza col resto del mondo era azzerata, sciolta, annullata. Mi bastava essere nella tua corrente, seguire la tua scia, per sentire risolto il mio debito di aspettative con la vita. Sono proprio una piccola papera.

Ti ricordi quando mi hai detto che eri mezzo impegnato? Era già troppo tardi. Non sono neanche riuscita ad arrabbiarmi. Faceva parte del pacchetto. "Prendere o lasciare" ho pensato. E io non lascio mai.

https://youtu.be/_jcc6fzHTGc

12/3/2020

Tra non molto sarà il tuo compleanno. Ti ho scritto una poesia. Ho cominciato a scriverle a quindici anni, giravo sempre con un grande eskimo blu: in una tasca Rilke, nell'altra Paul Éluard. Mi sembrava magico come alcuni uomini, i poeti, vivessero alla ricerca di parole per dare suono e forma all'assoluto e all'anima. Volevo essere così anche io.

Scrissi la mia prima poesia sulla carta argentata di un pacchetto di Marlboro. La infilai nella cassetta delle lettere di un ragazzo che mi faceva dormire con la foto di Eric Clapton sotto al cuscino: ci somigliava all'inverosimile. Non so se l'abbia mai letta. E non ricordo neanche la poesia. Ricordo solo che la scrissi in aprile, sulla crudeltà dell'aprile di Eliot. Pensavo che se mi fossi innamorata in dicembre forse avrei vissuto la cosa in maniera meno dark. Sull'inverno c'erano bellissime poesie di Emily Dickinson piene di incanto e minimalismo.

<https://youtu.be/kLzmwiyzH1Y>

13/3/2020

Ma a me piaceva e mordeva la tragicità della *Terra Desolata*.

Il mio stile non è cambiato molto da allora perché non sono un poeta. Mi sono sganciata da Eliot. E da ogni imbarazzo creativo. Cinquantaquattro anni serviranno ben a qualcosa.

*Ti auguro di essere felice sempre
E di trovare il bandolo della felicità
Anche quando la matassa della vita si annoda, si ingarbuglia,
o vorrà rotolare via*

*Quella felicità
Dell'impronta sulla sabbia
Della goccia di pioggia
Della parola non detta
Per sorprendere il tempo
Come se fosse sempre la tua prima volta*

“Wizzi è rientrato che sembra una palla di pelo!” mi dice mia figlia.

“Qualcosa l’avrà spaventato” faccio.

“Ma non è spaventato, è solo gonfio.”

Come vorrei potermi gonfiare, io. Diventare *La donna cannone* di De Gregori.

14/3/2020

Oggi il mio ossigeno è Charles Tomlinson:

*Non nel cemento si cerchi la realtà,
ma nello spazio, reso articolato;
la spiaggia, per esempio,
che tra muro e muro s'allarga,
la voce del mare
che dal silenzio il silenzio infrange*

Il contagio accelera e la zona rossa si è espansa come una gigantesca macchia di sangue. Tutti ai domiciliari. Tu no però. Tu sei in zona franca. Tutta la tua vita è una zona franca. Hai avuto libertà di movimento fino all'ultimo per andare da lei nei week-end e ora siete insieme come in una lunga vacanza. Io son stata attentissima a tenere la mia destabilizzazione dell'io in quarantena. Ed è stato inutile. Il contagio è arrivato all'immagine di me. Me ne sono accorta riguardando un video fatto con mia figlia per la lezione di scienze in cui spiegavamo chi fossero i protisti:

Organismi non appartenenti ad animali, piante, funghi.

Esseri al confine tra questi tre mondi. Ibridi. Come sono stata io con te: amore, amante, amica. Nel video mi sono vista casalinga e gonfia, coi capelli spenti. Niente dell'immagine mentale che ho di me quando penso a te che pensi a me. C'è stato un immediato crollo verticale dello spread emotivo.

<https://youtu.be/wm9bXfj2vfk>

15/3/2020

Dal mio tubo per l'ossigeno sono passati i versi della Sexton:

*Fa' presto, boomerang, torna da me!
I miei capelli bruni, gli occhi color prato,
io sono fragile e tu te ne eri andato.
L'assenza m'ha ferita, ma mi chino per te.
Vedi, m'inarco, sono eccitata.*

La prima volta che mi hai chiamato al telefono. Io ero quella dei messaggi infiniti. Abbiamo chattato per un mese prima di sentirci. Un tempo infinito per un approccio online. Ma io non avevo fretta. Da come uno usa virgole, parole e punti capisco il tipo di respiro, il suo modo di essere e di osservare le cose. Poi, una sera, mi hai telefonato, avevi appena finito la tua giornata in studio. E non ho detto una parola. Ti ho ascoltato per mezz'ora, parlavi del più e del meno non sapendo bene cosa dire. Ridevi sulla malformazione delle tue ginestre in montagna, che preferisci continuare a chiamare *scopazzo* anziché col nome botanico di *fasciazione*. Percepivo un senso di allarme e tutta la pericolosità della situazione. È strano da dire ora, ma stavo

facendo una lettura non verbale del tuo verbale: il timbro della voce, le inflessioni delle vocali, le pause. E una “valutazione della minaccia” con qualcosa che si stava muovendo nel mio sistema limbico. Come un animale, di fronte a un nemico avrei potuto combattere (parlarti), fuggire (dire qualcosa del tipo “ti richiamo più tardi” e sparire) o paralizzarmi.

https://youtu.be/H0RH5X_9c-U

Solo che la mia non è stata una paralisi tattica. Ho un paleoencefalo caricato a salve. Ferma, immobile, pregustavo il piacere di diventare preda.

<https://youtu.be/1M0W1Ay3R78>

16/3/2020

La gente canta l'inno nazionale e altre canzoni dai balconi. Milano mia, *Mylano*.

https://youtu.be/wOYNRs_Z8Sg

Tu non canti mai. L'ultima volta che ci siamo visti ti stavi rivestendo e non ho resistito. Avevi i pantaloni a metà gamba, la radio trasmetteva *Baciarmi ancora* del Jova. Sono balzata dal letto e ti ho brancato nudo a metà per vivermi questo lento. E allora ho capito, era in corso uno stupro. Uno stupro affettivo. Perché tu non sei stato solo portatore sano di *eros*. Ma di affetto. L'hai usato e lo usi come esca. In quei momenti, non è solo amore di letto. Diventi il compagno che si vorrebbe per andare al supermercato e fare tardi in un cinema vuoto, per andare all'Ikea solo per mangiare al self-service o fino a Genova in moto a vedere l'alba sul mare come l'avrebbe vista De André.

Roba da favola. Una favola a orologeria. Tempo trentasei ore e tutto si dissolve, sfuma, sparisce.

17/3/2020

Amore e Psiche. Forse ha ragione Raffaele Morelli, l'amore adulto cerca l'altro che diventa funzionale alla nostra maturazione, perché il nostro

essere baco possa trasformarsi in farfalla.

Tu maturi quattro sere alla settimana. A volte cinque. Quando sparisci e di nuovo agganci le altre per accedere a quel tipo di sesso che ti coinvolge dall'epitelio all'anima. Ogni tanto ho degli sprizzi di lucidità e mi dico che il gioco tra di noi è impari e che non ha assolutamente senso questa nostalgia molecolare da togliere il fiato. Hai una donna che non ti lascerà mai. "Basta che non ti fai scoprire" è stata la sua condizione. Tu fagociti e torni. E lei ti accoglie sempre. Del resto, non ha niente da perderti. Tu sei bellissimo e brillante. Lei è una donna in carriera – non bella, un tipo ordinario di quelli che non ti giri a guardare per strada – e ti sfoggia ai congressi. Tu ti schiodi dalla città nei week-end e la sua casa diventa la tua, una villa a tre piani con piscina.

Una volta mi hai detto: "Ti amo, ma non saprei bene dove metterti".

"Non sono una lampada Ikea" ho replicato io.

"E poi hai una figlia."

Certo. E una Opel del 2004 senza aria condizionata. Sono piena di valori aggiunti.

18/3/2020

Non ho più avuto notizie di Tom Hanks. Era in Australia a girare un film e si è ammalato. Anni fa ho avuto un fidanzato che gli somigliava molto. Incappo spesso in uomini che assomigliano ad altri uomini, un rimando continuo a qualcos'altro, un gioco di specchi dove l'uomo con cui ho a che fare non è mai quello che dovrebbe essere.

La prima volta che ti ho visto non sembravi reale. Un incrocio tra Clooney e Favino. Volevo andarmene. "In che casino vado a mettermi" mi sono detta. Tutto era già chiaro. Un cacciatore seriale come te con una che soffre di crisi abbandoniche se non viene chiamata prima e dopo la pizza con gli amici. *Io anatra, es gallina, super io oca.*

Il contagio prosegue. La Germania ha chiuso le frontiere, Spagna e Francia isolate. Pandemia interna. Comincia la perdita degli interessi, alias *perdita di interesse verso le normali attività*, uno dei cinque sintomi che l'Organizzazione Mondiale della Sanità include nella depressione endogena. Cosa vuoi che sia un po' di depressione, mi dico. Oggi son morte 368

persone. Ma io sto male per te: mi fai vivere anche col senso di colpa la mia sindrome da abbandono.

Ho risognato il pozzo, la mia eco che chiama un nome di cui si sente solo una parte. Io arciera, bella come Marianne Faithfull da giovane, che proseguo a cavallo senza una meta. Alberi, arbusti e poi il niente, il deserto, la notte. Ho troppo freddo per addormentarmi. Percepisco una presenza. Un rapace, un falco, il mio falco: ne vedo solo il contorno. Afferra col becco un lembo di deserto, lo solleva, me lo stende addosso come una coperta. Sono coperta di silenzio e non ho più freddo.

19/3/2020

Per la prima volta nella sua storia, la Nuova Zelanda blindo i confini. Merkel ha detto che la pandemia è la più grande sfida dopo la Seconda guerra mondiale. E Boris Johnson ha chiuso le scuole e messo in stato di allerta diecimila militari. Ma sei preoccupato? Del resto, tu non hai figli. Né una moglie. Sei sganciato da tutto e puoi giocare a specchiarti nelle tue partner occasionali. L'Eliot che c'è in me mi ha fatto scrivere qualcosa che nel nostro periodo di *pink glasses* ti avrei mandato:

*Noi che ci siamo già annusati quanto tu eri animale e io uomo
Che ci siamo già conosciuti quando io ero vecchia e tu bambino
Che ci siamo già amati quando tu eri donna e io uomo
Che ci siamo lasciati quando tu eri passato e io futuro
Che ci siamo ritrovati a vivere la magia di mille vite
Nel contagio di un attimo*

“Ma quanto sei glassa” mi direbbe Beth. Ma a lei non lo faccio di certo leggere. Parliamo solo di come passeremo l'estate. Io organizzerò un campeggio per mia figlia in giardino. Fingeremo di essere in Salento. Quando le sue badanti andranno in ferie, dovrò portare qui mia madre di novantaquattro anni; se non muore prima ovviamente. E già lo so, rifiuterà il letto e vorrà stare in tenda con noi. Perché vuol fare tutto come noi. L'ultima estate siamo state a Creta, a Chanià, e andavamo al mare sulla spiaggia di Nea Chora a una manciata di chilometri del centro.

“Facciamo il bagno, no?” chiedeva. Quaranta minuti per aiutarla a

infilarsi un paio di boxer neri da uomo nel cesso turco del bar di fronte alla spiaggia. Per poi sentirsi dire cosa ci faceva col costume addosso visto che il bagno, se non si era in Grecia, proprio non aveva voglia di farlo.

“Mamma, ma siamo in Grecia” dicevo io.

“Siamo a Creta” rispondeva ogni volta, orgogliosamente ateniese.

A Nea Chora ci andavamo con Kirios Vanghelis. La nostra prima sera sull'isola scoprimmo che non si trovava un taxi: i tassisti avevano smesso di lavorare in città. Per guadagnare di più facevano solo le tratte dall'aeroporto e dal porto al centro con i turisti. Dopo un quarto d'ora di attesa in piedi, la ma' non ce la fa più. La lascio con mia figlia appoggiata a un muretto vicino ai cassonetti dell'immondizia, entro in un bar dall'altra parte della strada. Chiedo se per caso non conoscano qualcuno che potrebbe portarci in albergo, pagando ovviamente. Tempo dieci minuti ed ecco Kirios Vanghelis – ovale come un uovo, senza un dente davanti, con la pelle color ippopotamo e un'auto dello stesso colore – che non si offende, come scopriremo poi, per la sabbia ai piedi, gli asciugamani bagnati, la potenziale bomba di briciole dai panini avanzati negli zaini. Ci scorrazza per tutto il mese. E ogni mattina in spiaggia la ma' ha il suo posto d'onore nel lettino centrale sotto l'ombrellone di paglia. Quaranta gradi, ma ventilato. Mia figlia si dilegua appena arrivate e la vedo solo nei suoi impellenti bisogni di toast. Per il resto, è qualcosa di totalmente mimetizzato con la sabbia o con il mare. Anch'io ero ben mimetizzata con l'idea di me. Non ti avevo ancora incontrato.

20/3/2020

Ossigeno. Oggi Mary Oliver:

*Io sono quella
Che prese la tua mano
Quando me la offrì.*

*Io sono la promessa di un vuoto
Che si rivolta.*

Dopo la destabilizzazione dell'io, e l'immagine di me come la casalinga in

ciabatte meno desiderabile della galassia, il virus attacca il mio senso dell'umorismo. Non mi fa ridere il nostro gatto Wizzi che prende il sole sdraiato sulla schiena, a zampe tese dietro la testa come se fosse una persona, non mi fa ridere Fiorello che imita la De Filippi, non mi fa ridere il mio ex di Londra che mi chiama facendo la voce di Winston Churchill e dicendo *I miss your tits*. Non mi fa ridere neanche cugino G. coi suoi messaggi.

“Hai visto? Vogliono riaprire i negozi per neonati. Ma se uno ha bisogno di un paio di mutande, cosa fa?”

I segnali del mio umorismo in calo li avevo avuti già prima della quarantena, tornando a casa dopo esser stata da te. Salgo di corsa sul vagone, appoggio lo zainetto a terra. C'è uno sciopero e c'è il rischio che non ci si muova fino a sera. Potremmo stare insieme ancora qualche ora. Scendo per telefonarti, le porte del convoglio si chiudono, parte. Con il mio zaino, con tutte le mie cose, compreso l'arricciacapelli e la lacca senza gas. Mi viene una specie di crisi isterica. Una volta ci avrei riso e ti avrei chiamato per dirtelo. Invece mi fiondo a recuperarlo a Piacenza in pullman con addosso un senso di down cosmico e leggo il tutto come un segno: *allontanamento*, quasi fosse una sentenza dei Ching.

La situazione è chiara, definita, anche se non volete accorgervene ci si allontana, ci si separa.

<https://youtu.be/y8hEbxBlxQ8>

21/3/2020

“Mamma, credo che sia un cane” dice mia figlia. “Ha rovistato nel compost, ma non ha mangiato le bucce di banana. Fosse stato un cinghiale lo avrebbe fatto.”

“Dobbiamo chiudere meglio il cancello.”

“Posso stare alzata a vedere se torna?”

Mette una sedia davanti alla finestra. Si siede, poi si rialza e fa scorta di popcorn.

“Ma non è un film” dico.

“Questo è anche meglio.”

Forse avrei dovuto prenderle uno *smartphone*.

Si vuole adottare il modello sud-coreano con il *contact tracing* dei positivi. È quello che hai fatto tu con la geolocalizzazione della dating app. Quella volta che sono uscita dal solito tracciato per una visita ginecologica e mi è arrivato il tuo SMS per chiedermi dove fossi.

Per un attimo ho creduto di non esserti poi così indifferente, ma era solo il tuo bisogno di controllo.

Altre settanta bare sui camion militari a Bergamo. New York blindata, il Palazzo di Vetro dell'Onu vuoto. *Andrà tutto bene* è il diktat. Gabriele Romagnoli cita nel suo articolo Marie Louise von Franz, la dottoressa allieva di Jung e della sua paziente malata terminale che poi guarì.

A volte succede, a volte no. “Sei in una botte di ferro.” Lo avevo detto alla Susi una decina d'anni fa: non volevo morisse e non credevo alla sua morte. Ad anni alterni, a partire dall'asilo, eravamo state l'una la colonna dell'altra. Ma quella portante era lei. È lei che mi ha aiutato con mia figlia i primi mesi, è lei che mi ha dato un lavoro in una delle sue fotocopisterie e mi ha aperto l'orizzonte del leasing, che mi ha prestato casa quando non sapevo dove andare. Io le ho solo pulito un po' il naso quando suo figlio ha deciso di trasferirsi negli States e quando è morta sua madre.

Aveva paura, ma ero sicura che ce l'avrebbe fatta nonostante il decorso galoppante. Un peggioramento con la radioterapia, che di solito dava risposdenze positive. Quando si è arrivati alla morfina, ho capito che si era al punto di non ritorno. E io non l'avevo salutata, non aveva voluto vedermi.

“Ma perché?” avevo chiesto al fratello.

“Non ne può più” mi aveva detto lui.

La sensazione di un dolore senza fondo, di quando appoggi il piede e ti manca il gradino e cedi e vai giù all'infinito. Ma era una morte privata. La morte collettiva fa meno paura, c'è sempre una possibilità che non tocchi proprio a te. Ho visto il video della direttrice del pronto soccorso dell'ospedale che in camice e mascherina diceva “siamo pronti”, e lo diceva serenamente. Chi voleva avrebbe potuto fare una donazione. Il pianto di tutti sostiene anche te. Che piangi per un altro tipo di morte.

22/3/2020

Respiro con la Moore:

*Il mio volere... di essere drago,
segno del potere celeste–piccino come
un bozzolo, oppure immenso; o invisibile
a volte. Gran bel fenomeno!*

Ho ripensato al mio essere preda. Ci ho ripensato un sacco, sai. E la cosa non mi quadrava. Perché uno è vittima dei pensieri che si crea. E questo era un pensiero creato, ma incompleto. Mi piace far la preda, sì. Mi piace quella specie di brivido corticale, il mix di paura ed eccitazione che si prova quando si è immobili ma attivati, tesi al massimo, arco e freccia insieme. Mi piace sentire che ti avvicini senza poter guardare, come fa la gazzella che si finge morta. Poi, mentre stai per affondare i denti, non appena la mia pelle è sfiorata da una parte di te, mi trasformo. La gazzella diventa drago.

Un meraviglioso drago femmina che ama la danza della lotta nell'oscurità. Mi piace essere preda, ma è solo il travestimento del mio essere esca. Ho cercato di capire che animale potessi essere tu. Sei un'entità pantera. La notte senti il mio odore, ti muovi in silenzio guidato solo dal fiuto. Ti dissolvi nel buio rendendo l'aria densa. Mi avvolgi, ti respiro. Nuoto e volo in te fino all'alba.

<https://youtu.be/aLaHjS3-4eY>

23/3/2020

Oggi mi attacco alla Valduga:

*Sì, mettimi una mano tra i capelli.
Sto migliorando... vedi che migliore.
Cuore ferito da mille coltelli*

*Che mi sanguina ancora... azzurro e
Oro...
Che sanguina... tesoro... oh mio tesoro*

Virus in caduta libera. Hanno dato una stretta alle attività e resteranno operative solo le industrie essenziali. Il governo italiano ha chiesto aiuto al Pentagono per materiale sanitario e ospedali da campo. La guerra che mi raccontavano i miei genitori da bambina.

L'ombra nera è arrivata sulle cose che mi interessano. Ho smesso di dedicarmi alle mie miniature. Da diversi anni, lavoro su rettangoli di carta non più grandi di un francobollo. Mi rilassa. Copio immagini già esistenti, spesso proprio quelle dei francobolli. Disegnare in piccolo, un'idea di contenimento che con la pandemia ho abbandonato insieme al pennino: non ho più voglia di essere contenuta.

E ho interrotto le lezioni di francese online. Non mi serve a niente e mai mi servirà. Ma è simpatica l'insegnante, Sofi, che parla sempre del suo enorme gatto Botero. Non ho più voglia di simpatia.

Ho cercato di pensare a che tipo di animale potresti diventare quando l'alba dissolve il cielo pantera. Ti immagino al sicuro in una casa e con una donna. Che però non ti basta. Una bestia opportunistica. Un felino di lusso con un piccolo serpente velenoso per collare. In fondo, non so bene chi sei. O forse, purtroppo, lo so. Un'idea me la sono fatta guardando *La bussola d'oro* con mia figlia.

“Voglio un Pantalaimon anche io!” ha esclamato vedendo l'ermellino di Lyra Belacqua. E allora ho capito che sei il mio *daimon*, il compagno inseparabile, l'alter ego animale come in *His Dark Materials* di Philip Pullman, lo spirito-guida di Socrate. Niente meno.

Ogni cosa che faccio, ogni pensiero, ogni parola, è palleggiata mentalmente con te.

Ma non ti cerco e non ti scrivo. Voglio vivere questo tempo dell'assenza senza riempirlo. Farmi visitare dalla nostalgia più melensa, dall'insofferenza della frustrazione, dal nervosismo incontrollato della rabbia, dall'incredulità per essere di nuovo preda di tutto questo. Poi l'impotenza, come quella per le sgridate dei miei sette anni, che mi davano lacrime e pelle a chiazze di salamandra, e lo scazzo cosmico di non trovare mai *l'insostenibile leggerezza* del vivere. Un passo indietro. Mi osservo. E continuo la quarantena.

<https://youtu.be/rXhs5r3Izwo>

24/3/2020

Intubata di Bishop:

Perfino nel perderti (il riso nella voce, un gesto che amo) non avrò mentito. È evidente, dell'arte di perdere non si è difficili maestri anche se può sembrare (e scrivilo!) un disastro.

Donne prigioniere in casa. I centri antiviolenza denunciano meno chiamate. Controllate a vista, maltrattate senza possibilità di fuga. Per qualcuna il virus sarebbe la salvezza. Ne sono morte sei dall'inizio del mese, uccise da compagni, mariti, figli, stalker. E l'UNFPA, lo United Nations Population Fund, ha avviato uno studio per calcolare l'aumento dei reati in *lockdown* nel mondo: si temono più matrimoni infantili, più gravidanze indesiderate, più mutilazioni di genitali femminili. Una pandemia nella pandemia senza nessuna Protezione Civile a difesa, nessun Bertolaso, il nostro eroe per un giorno risultato positivo al test. Eroe come me quando mi dicevo: "Non ti scrivo più..." e poi cedeva in meno di ventiquattr'ore.

Il contagio ha intaccato la routine dell'ordine. Avere la casa ordinata non è più la priorità, lo era all'inizio. Poi è iniziato l'effetto valanga, e il caos si è diffuso dalla camera da letto alla cucina. Nel cassetto del frigo strati di frutta e verdura a macerare a bassa temperatura. Ogni volta che si esce si compra qualcosa per fare scorte, evitare successivi passaggi al supermercato con relative code. Ho comprato mezzo chilo di carciofi. Mai cucinati in vita mia. Ma l'idea di vivere blindati scatena la voglia di abilità mai affinate o esercitate, quelle culinarie in primis. Finiranno come le bietole della settimana scorsa. Sul mio letto c'è un tale groviglio di lenzuola, coperte e vestiti che sono migrata sul divano. Mia figlia dorme sommersa dai giochi: ha trasferito tutti i peluche della cassa sul letto. Ha tirato fuori anche la *Balella* dei suoi tre anni, una balena blu, e *Mammaenina*, un koala con un cucciolo attaccato sulla schiena. Porta la stessa maglia da una settimana. Mi domando se si chieda perché non le dico niente. Mi sembra felice in questa ritrovata libertà.

Ti ho sognato, ma non eri tu. Era l'idea che mi sono creata di te. Nelle mie mani uno specchio. Non ti ho sempre detto che siamo lo specchio gli uni

degli altri? Ero nella mia casa di bambina tra le Alpi. Guardo le pareti e mi dico che è un oggetto troppo prezioso e antico – è del 1824 – per poterlo appendere da qualche parte. Allora, avvolgendolo nello Scottex, lo metto in uno di quei contenitori in plastica da frigo. Non so perché, ma dopo un po' lo riapro. Ho voglia di panna montata. E la panna è nello stesso recipiente dello specchio. Solo che lo specchio non c'è più. Alzo il primo velo di Scottex. Sollevo il secondo. La panna è sotto al terzo. Lo scosto con un effetto suspense e sul fondo ecco uno strano animale, un incrocio tra ragno e crostaceo; è di una trasparenza cristallina, ha una cresta sul capo che ricorda le anemoni di mare ma rigide. Voglio prendere almeno un dito di panna, mi muovo e tu mi sali sulla mano... so che sei velenoso, do un colpo al braccio per scrollarti via.

Mi sveglio con un urlo. Sei la panna, sei la rete, sei il veleno. Sei la forza primordiale del fondale degli abissi. Posso solo osservarti. E poi ci ripenso. Perché dopo il sogno ho iniziato a stare meglio. Come se la testa fosse stata liberata da una cappa invisibile. Forse il ragno-crostaceo non sei tu. Ma la mia pretesa interiore su di te.

<https://youtu.be/654X8V2bwA0>

25/3/2020

Aumentano i contagi. In Lombardia, 2500 in un giorno. Tu sei asintomatico portatore del virus dell'abbandono.

*Se telefonando io potessi dirti addio
Ti chiamerei*

Mina compie ottant'anni, la radio ha trasmesso le sue canzoni. In tutte ci sei tu e in più di tutte in *Se telefonando*.

<https://youtu.be/sPTPCCKoP9mQ>

Mi ha scritto Fabien. E sai cosa mi ha mandato? La foto di un ragno. No, non un ragno vero. Stava pulendo il giardino e da un albero ha tolto del vischio secco. Rami come zampe di aracnide. La prima cosa che ho pensato è che non mi faceva paura, ma la seconda che preferivo un ragno vivo a un ragno morto. E questa la dice tutta sulla mia relazione con lui. Alto e

dinoccolato con le mani grandi, una chioma riccia non ancora ingrigità del tutto, due occhi color sottobosco tra il castano e il verde, belga. Viene qui col suo kit di pentole e tegami, prepara le crêpe da perfetto chef, taglia e cuoce le verdure senza sporcare la cucina nel raggio di metri come faccio io. Poi guardiamo un film sul divano, e lo guardiamo davvero. Certo, a volte sono anche film noiosi, ma con te non si andava oltre i primi dieci minuti e si passava ad altro. Il ragno secco? Credo si sia seccata la mia voglia di finire nella tua ragnatela.

Cammino un'ora tutte le mattine e incontro i caprioli. Sono riuscita a scattare una foto mentre uno spiccava il balzo prima di finire dietro la collina. È sparito con un'eleganza commovente. Vorrei fare così anch'io: sparire dalla tua vita con grazia, a questo mi serve la quarantena.

È morto Uderzo, il papà di Asterix e Obelix. L'accampamento gallico contro l'invasore romano: siamo tutti Asterix contro il virus.

26/3/2020

Ora il coronavirus ha davvero la corona. Carlo d'Inghilterra positivo. E Matteo che lavora a Parma in un'industria di succhi di frutta è tornato a Pontremoli per un malessere simil-influenzale e un gran mal di schiena. Non mi risponde da ieri. Siamo amici della buona notte. Ci siamo conosciuti a ottobre sul treno, in una di quelle serate di scioperi dove non si capisce nulla. Abbiamo condiviso il ritardo di tre ore di un regionale. E quella sera ci siamo scambiati la buonanotte via SMS, non abbiamo più smesso. Nient'altro. Solo la buonanotte, puntuale e immancabile come quella che si dava ai genitori con un bacio. Il bisogno di un rituale di affetto, di ritornare piccoli, di essere ancora in quel tempo con amore a credito. Dicono che l'estate sarà a rischio. Tu e la tua barca. Se si smolla l'emergenza, so che ci andrai. E io morirò d'invidia per lei che sarà con te. E se succederà, significherà che non sarò ancora guarita. E mi metterò di nuovo in quarantena da sola.

Stanno girando dei video su questo punto di non ritorno a cui siamo giunti e su noi umani aggressori, sfruttatori, imbonitori da smartphone, involuzioni dell'intelligenza *sapiens sapiens*. Tutti più o meno con un

montaggio strappa lacrima. Alcuni sembrano trailer di film catastrofici. La mediocrità delle lacrime di cocodrillo senza ricordare o sapere che siamo governati da una severissima legge di causa/effetto. La bellezza di una passeggiata, una carezza alla persona a cui vuoi bene, una telefonata a un amico che non senti da un po'. Tutto quello che era scontato ora si scopre necessario, a volte irrinunciabile: la morte ci sta rendendo umani.

All'inizio tu, col tuo solito modo superficiale avevi detto "tra un anno sarà tutto finito", mentre io avevo parlato di sconvolgimento globale. E non mi hai dato retta. Perché mi consideri *quella di sinistra*, sempre con una parola di scorta a elencare i morti sul lavoro a te che, prima della pandemia, hai sempre lavorato blindato al sicuro tra le quattro mura di uno studio medico. Tra un anno sarò ancora qui a pensarti? Voglio immaginarmi mentre rido ricordando di noi, di me, innamorata persa di un malato di pornografia a cui mandavo i versi di Sylvia Plath.

<https://youtu.be/sbdPIitqxJY>

27/3/2020

"Avete fatto la verifica oggi?"

"No, esercizi."

"Ma... non fate mai un test?"

"Non so, ce lo diranno."

Sul registro elettronico ho trovato il quattro della verifica di matematica appena svolta. Non dico niente, vado in giardino, prendo la cesoia e poto a tradimento il mio povero cotogno del Giappone. Zac, zac, zac, quasi lo faccio diventare un bonsai.

Scuola online. Ha solo reso più sofisticati i sistemi di occultamento di mia figlia.

"Ma tu credi che io sia deficiente?" le dico rientrando mezz'ora dopo. "Secondo te perché esiste un gruppo genitori su WhatsApp?"

"Per quando non segniamo i compiti sul diario, immagino."

Mi ricorda te. Quando non ti fai sentire per giorni e poi dici: "Ho avuto del lavoro in più da fare".

Ricomparsi i delfini al porto di Cagliari. E i cigni nei canali di Venezia.

<https://www.unionesarda.it/video/video/cronaca-sardegna/2020/03/17/traghetti-fermi-i-delfini-giocano-al-porto-di-cagliari-52-998417.html>

Lepri nei parchi chiusi di Milano. Ieri sera andando dalla ma' mi sono imbattuta in un tasso, poi in un istrice. Di solito capitava solo con l'oscurità. Questa presenza silente e parallela alla nostra vita esce allo scoperto. Il tasso non è scappato subito. Si è fermato sul ciglio della strada. Era come se aspettasse qualcosa, che gli dicessi qualcosa. L'istrice ha corso a fianco dell'auto per un po'. Aveva gli aculei dritti a ruota; con la luce della luna sembravano di cristallo. Ho rallentato, l'ho guardato andar via. Ho ripensato al mio essere drago. Potrei essere un drago-istrice e quando mi arrabbio scagliare a uno a uno i miei aculei: uno nei tuoi occhi, che mi hanno visto nuda, uno nella tua bocca, per avermi detto *bellissima* come la canzone della Bertè, uno nelle tue orecchie, per aver ascoltato le mie parole prima di addormentarmi, e tutti gli altri nel tuo cuore, per vedere se sanguina.

28/3/2020

Trump ha richiamato un milione di riservisti dall'esercito. A fare cosa, visto che si parla di una rottura dei protocolli ospedalieri e di non intubare chi ne avrebbe bisogno. Per salvare più vite umane, dicono. Mi ha chiamato Beth da Berlino. No, non è una di quegli italiani rimasti senza lavoro che non potrà più pagare l'affitto. Alta e giraffesca, con perenni Birkenstock e lo stesso caschetto di capelli biondo cenere dei suoi quindici anni, è stata uno dei cervelli in fuga accelerata di un decennio fa. Poi, però, ha stoppato la sua carriera. Dopo sette anni, le è scaduto il contratto con l'università e non ha più avuto voglia di continuare. Le è arrivata l'eredità da una zia, ha comprato casa, trovato un uomo di vent'anni più giovane che minimizza le sue crisi di ansia e le permette di affacciarsi sul baratro della depressione quel tanto perché non ci sprofondi.

“È solo la morte, Beth” le dico io. “Solo che fa più impressione perché stanno morendo in tanti e assieme. Ma prima o poi si muore tutti. La gente non vuole fare la prova generale.”

“Ma non è solo quello. Se muore mia madre a Roma, mio padre non è più

autosufficiente. Mio fratello era rientrato a Madrid per lavoro e subito dopo hanno chiuso le frontiere, sua moglie è incinta a Londra.”

“Ah! Ma lo sai che stanno ridipingendo le strisce pedonali di Abbey Road? Per la prima volta non ci sono turisti.”

Cosa potevo dirle? Io che non ho mai viaggiato. Che mi rodevo di invidia ogni volta che lei prendeva un aereo.

“Troveranno un vaccino, Beth, ci sta lavorando mezzo mondo.”

29/3/2020

Qualche piccolo miglioramento. Forse posso stubarmi dalla poesia e passare alla prosa. Per oggi ancora massicce dosi di Maya Angelou:

*Ho tanta fede che mi brucia; certo
Chi mi vedrà dirà è un uomo di cenere
Senz'accorgersi che era una rinascita.*

Un ministro tedesco si è suicidato: stress per la gestione dell'emergenza. Rischio tracollo al Sud. Gente senza soldi che lavorava in nero. Ecco, io per te sono stata un amore di contrabbando.

La ragazza arciera col falco sulla spalla, l'ho sognata di nuovo. Sta diventando l'immagine-guida di questa quarantena. Uscita dal deserto, si addentra in una radura che diventa sempre più fitta. Ci sono piante rampicanti, afferrano le zampe del suo cavallo. Lo bloccano e lei non ha spazio per scappare. I rovi sono dappertutto. Può scagliare solo una delle sue frecce. Ma sa che ha smesso di fare centro da un bel pezzo. Sa che è una cosa stupida, non ha neanche un bersaglio a cui puntare. Sale in piedi sul dorso dell'animale ormai sanguinante per le spine che lo stanno scorticando vivo. La ragazza mira in alto, gli occhi velati di lacrime. Pensa a una frase che ha letto una volta da qualche parte: “Non può essere che la freccia manchi il bersaglio se il tuo cuore è puro”.

Chiude gli occhi. Tende l'arco, tira.

<https://youtu.be/OSe7rkK76x4>

30/3/2020

Finalmente prosa. Inizio *Tokyo Decadence*. Esodo biblico in India. Migliaia di persone che hanno perso il lavoro lasciano la capitale per le campagne: la maggioranza dei mezzi pubblici è ferma e sono costretti a camminare per centinaia di chilometri.

La mia attività è in stand-by, ma non mi preoccupa. E poi è da tempo che cercavo il pretesto giusto per darci un taglio. Sono stanca di fotocopiare tesi di laurea, appunti, articoli. Tutta la mia vita è stata una fotocopia di pensieri e comportamenti. Qualcosa da parte ho, potrei tirare avanti un anno. Intanto continuo con la *strategia gatto*. Faccio come il nostro Wizzi che non sa niente del coronavirus e prende il sole in giardino sdraiato sulla schiena.

Placido Domingo in ospedale per il virus. Forse ora il mondo gli perdonerà di essere stato un molestatore sessuale? Allora dovrà perdonarlo anche a Weinstein, anche lui positivo, ma meno bello e affascinante. Non fa differenza violentare una volta o violentare dieci volte, uccidere una o uccidere mille. È violentare, è uccidere. La quantità non allevia, non assolve la gravità dell'azione. Quando ho intuito che c'era l'altra, è stato del tutto irrilevante scoprire che fossi un traditore seriale. Un dolore che non segue la regola della proporzione. Si viene messi nell'angolo più buio che né un secondo né un terzo tradimento possono spingere più in là. Ci si sente squalificati a vita. Ma certo, è una sensazione che tu non puoi provare.

Oggi ti avrei mandato questa canzone:

<https://youtu.be/-7UlbMu4eew>

*Maybe you got to lose it at all
Before you find your way
Take a chance, play your part
Make romance, it might break your heart*

Ti avrei allegato anche un estratto del testo e la sua traduzione. In questo delirio planetario, la lotta per uscire dalla dipendenza è rimasta una delle poche cose che mi ricollega al vecchio mondo. Chissà se nelle generazioni future cambierà il modo di innamorarsi e disamorarsi. Le morti sono in calo da due giorni, ieri cinquanta morti in meno rispetto al giorno prima. Ma dicono di non abbassare la guardia.

Qualcuno dei compagni di mia figlia è entrato nel suo account di posta

elettronica e ha scritto porcate nella chat di classe firmandosi col suo nome. Mi ha chiamato il preside. Abbiamo dovuto chiarire, ipotizzare il tracciato di una password che lei aveva segnato nel diario di scuola. E poi cambiarla. Piste, itinerari, infiltrazioni in territori non tuoi. L'avventura è ormai nella privacy degli altri. Occuparmi di questo disguido digitale mi ha distolto da te.

Ho letto un articolo sulla celebrazione del “senza”, della ricerca della felicità come stato interno. Quanto vorrei vederti *senza*, ora. Senza le tue auto, le tue moto, le tue case, le tue donne, il tuo sigaro, la tua barca.

31/3/2020

Un altro femminicidio, in provincia di Messina. L'articolo parlava di una “storia malata”.

Perché si incontrano certe persone al posto di altre? È il destino che a un certo punto si fa malato, non la storia.

<https://27esimaora.corriere.it/la-strage-delle-donne/>

Una studentessa di medicina, un futuro medico che non ha colto gli indizi. Li ha sottovalutati, o ignorati. La sua foto su Facebook con guanti e mascherina, la sua voglia di essere in prima linea non sapendo di essere già in una trincea senza scampo.

Il contagio non sembra più così aggressivo. Ci si attacca a una quarantina di morti in meno per crearsi una speranza. Mi son dimenticata del tuo compleanno. Credo che anche il mio contagio interno stia rallentando. Ho risentito Fabien. Mi ha mandato il video del liuto a cui lavora. Glielo avevano commissionato poco prima del *lockdown*, un cliente tedesco che non sa come e quando riprenderà a fare concerti. Mi ha fatto vedere la cassa armonica finita, il manico, ha inquadrato i suoi barattoli di colle e vernici. Un abilissimo artigiano. Gli bastano un paio di commissioni come questa per viverci un anno. Poi coltiva la sua terra, costruisce i suoi mobili. Si muove con la grazia leggera di un acrobata tra i suoi oggetti, i suoi strumenti. Una volta mi ha regalato una pietra levigata dal mare, avvolta in una carta regalo usata, con un fiocco di organza. Si era accorto che non

avevo un sottopentola. Ho detto a Beth: “Avrei preferito una crema dell’Erbolario per le mani”.

“Che stronza sei. Ti ha pensato, al mare” ha replicato. “E ti ha dato una pietra che è stata accarezzata dalle onde per chissà quanti anni. Ti ha regalato carezze.”

“Non mi ci sta neanche sul piano cucina.”

Tu il massimo che mi ha regalato è stato un emoticon a cuore, me lo hai inviato il giorno del nostro anniversario, che ti ho ricordato io. Volevo vomitare.

Beth mi ha girato la notizia del re della Thailandia Rama X in isolamento in un hotel di Lusso della Baviera con venti concubine.

“Non ti ricorda qualcuno?” mi ha scritto con la faccina che si sganascia.

“Sì, uno stronzo che nel suo paese sta facendo morire di fame duemila elefanti abbandonati nelle riserve” le ho risposto.

“Mi sta che ti sta passando davvero.”

Biografia

Elena Soprano esordisce nel 1994 con il romanzo *La maschera* (Archinto Editore, poi Baldini & Castoldi) Premio Lerici *Opera Prima* e tradotto in cinque paesi. Ha pubblicato, tra gli altri, con La Tartaruga, Topipittori, Capitello. Ha scritto testi radiofonici per la Rai e la Radio Svizzera Italiana, racconti su quotidiani e periodici tra cui Nuovi Argomenti, La Repubblica delle Donne, Gulliver. Ha curato Progetti Lettura nelle scuole e nelle biblioteche civiche, col suo nome anagrafico si occupa di critica di narrativa per l'infanzia e svolge l'attività di docente.

www.elenasopranolibri.com

Trovare ippocampi e balene nelle nuvole. Voglio che il mondo ritorni bambino.

Un diario scritto in *lockdown* dove una cinquantenne, genitore single, vive una quarantena nella quarantena facendo luce sul parallelismo tra virus e contagio affettivo che sviluppa ogni volta dall'incontro con l'altro.

La fine di una relazione con un uomo definito "re assoluto del regno di Assenza e l'incarnazione di Eros" la porterà a interfacciarsi con le contraddizioni di vivere le relazioni tra due bisogni opposti: attaccamento e distanza.

In questo percorso di indagine a ritroso, di viaggio nella caleidoscopica realtà femminile, di ricerca di senso dell'impermanenza attraverso la letteratura e la poesia, il controcanto alla protagonista sarà dato dalla figlia adolescente, piccola *hacker* più saggia di lei, Beth e Gioia, le amiche di sempre, diverse e complementari, Cugino G., romantico accumulatore seriale e Marce dei cani, ex *boyfriend*.

Sullo sfondo di attualità e tematiche urgenti (dal femminicidio all'ambiente), si snodano SMS, *dating app* e la Grecia delle origini con la forza del mito che porteranno a una guarigione attraverso l'accettazione dell'incoerenza e della complessità.